

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



Il servo di Yhwh sofferente e glorificato

Esercizi spirituali per il popolo

Mercoledì 9 aprile 2025

Lectio divina di Is 52,13-15.53,1-12

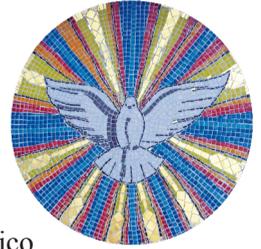
Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... *(Is 52,13-15.53,1-12)*

Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo – così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure, egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà sé stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificcherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli.

...e lo contestualizzo

Il cap. 53 di Isaia (con i 2 versetti finali del cap. 52 che sono legati) è di una grande **difficoltà** e **complessità** interpretativa. È utile, per questo, individuarne la **struttura**. Il poema si divide in **tre parti**: un oracolo introduttivo (52, 13-15) e un altro conclusivo (53, 11-12), con al centro una testimonianza, che è una **lamentazione** collettiva (53, 1-10) resa da un soggetto plurale **'noi'** che è inquadrata da due oracoli divini, in cui si parla del **'mio servo'**. Quindi, in questo testo, ci sono **due voci**: quella di **Dio** e quella di **'noi'** che parlano della stessa persona in maniera molto diversa. Dio ne profetizza l'**esaltazione**, mentre il 'noi' ne racconta le **sofferenze**. Inoltre, nell'introduzione e nella conclusione, il servo è contrastato con **'molti'** (molte genti, il re della terra). Nella parte centrale c'è un altro contrasto, ma è tra **'noi'** (il soggetto narrante) e **'lui'** (il soggetto narrato). Il 'noi' che racconta la passione di 'lui', a un certo momento, entra a far parte della storia narrata (v.4). Tra il 'noi' e 'lui' si stabilisce quindi una **solidarietà** fondamentale. Per questo, possiamo dire che per la comprensione di questo grande testo, vertice profetico di tutto il Primo Testamento, è quasi più importante sapere **chi siamo 'noi'** che non sapere **chi è 'lui'**. 'Noi', lettori di oggi, siamo chiamati a identificarci con il 'noi' narrante: possiamo capire la vera identità del servo solo se ci lasciamo **coinvolgere** interamente nella sua storia, nella sua passione.

Medito il testo

Esaltazione del servo (52, 13-15) – Si preannuncia l'**esaltazione** del servo, in termini molto enfatici: 'onorato, esaltato e innalzato grandemente'. Perché tutta questa enfasi? In realtà i primi due termini sono gli stessi con cui il Primo Isaia designa il trono divino in (6,1). Quindi non si tratta di una esaltazione qualsiasi, ma di un **insediamento** del servo sul **trono di Dio**, come figlio dell'uomo (cfr. Dn 7). Questa figura può ricevere sia un'interpretazione **collettiva** (il popolo dei santi), sia un'interpretazione **individuale** (il Messia). Ma ciò che più sorprende, è che questa esaltazione fa seguito ad una **estrema umiliazione**. Perciò rappresenta un motivo di stupore, di meraviglia, per le genti (vv. 14-15).

Il successo del servo è presso Dio: egli fa veramente la volontà di Dio e così compie la sua missione. E io? Accolgo la volontà di Dio nella mia vita per realizzare la vocazione e missione che il Signore mi affida? Conosco a cosa Dio mi ha chiamato? Se no, come posso comprenderlo? Riconosco in Gesù il 'servo' che è fatto sedere sul trono di Dio? Quindi, vivo l'obbedienza della fede il Lui?

Noi e lui (53, 1-10) – Questa parte si apre con una domanda. In ebraico, ciò che noi traduciamo **'annuncio'** ha la stessa radice del termine **'ascolto'**. Se leggiamo il v. 1 in continuità con quanto precede (52, 15), optiamo per **'ascolto'**: il servo ascolta qualcosa di incredibile, di inaudito. La prospettiva è quella dello **stupore** circa il destino di Israele (l'interpretazione ebraica). Nell'altra interpretazione, la prospettiva è quella del **fallimento** (di Israele) per non aver creduto e il servo diventa suo Messia che riscatta il popolo dai suoi peccati. Il Nuovo Testamento identifica **Gesù** con il servo che porta su di sé i peccati di tutte le genti (cfr. Rm 10, 16). È bene lasciare aperta questa duplice interpretazione per ricordare che siamo dentro il 'mistero' di Dio.

Ascolto e credo nella Parola? O disobbedisco e vivo nel peccato? Sperimento lo stupore della salvezza? Sono 'dentro' il mistero dell'amore di Dio? Lo accolgo pur rispettandone l'alterità e l'impossibilità di 'possederlo'?

Nei vv. 2-3 si usano delle immagini poetiche e, quindi, **eccessive**. Il perseguitato ha la forma di un 'servo' che nessuno cura, che nessuno tratta con riguardo, a cui nessuno fa caso; nessuno pensava che valesse qualcosa, non ne avevano alcuna stima. Ma dal v. 4, la voce dei testimoni cambia completamente la prospettiva: la **conversione** da parte dei **'noi'** consiste nel riconoscere che **'lui'** ha **portato** le nostre sofferenze, ha **sopportato** i nostri dolori. Significa che il servo ha **condiviso** le nostre sofferenze o che le ha portate da **solo**, al posto nostro? Qui la lettura cristiana e quella ebraica si **diversificano**. Dal punto di vista cristiano, sono ammissibili entrambe le prospettive; mentre, per l'ebraismo, la morte dell'innocente al posto dei peccatori è un'idea inaccettabile, non è biblica. Comunque, se si parla di **nostri dolori**, è difficile pensare che noi **non** li abbiamo provati. L'idea più importante del testo è la **partecipazione** del servo alle stesse **nostre** sofferenze.

Che considerazione ho del sacrificio di Gesù? È solo un racconto o è una verità che mi cambia nel profondo? E dinnanzi alla croce mi converto ogni giorno per corrispondere a tanto amore? O resto indifferente? Capisco che Gesù – che è Dio – ha condiviso le mie stesse sofferenze? E che significa per me?

Al v.5 la Bibbia Cei traduce **'per** le nostre colpe, **per** le nostre iniquità'. In verità, la preposizione ebraica non è 'per' ma 'da': **dalle** nostre colpe, **dalle** nostre iniquità'. C'è una certa differenza: 'per noi' denota un'idea **sostitutiva** (al

posto nostro), mentre 'da noi' esprime un'idea di **casualità**: a causa dei nostri peccati. Quindi, anche qui, si tratta più di **solidarietà** che di **sostituzione**: lui è innocente e noi colpevoli, eppure è stato **castigato come noi**. Anche dopo (v. 5b), non è da intendere 'a lui il castigo a noi la pace, a lui la piaga a noi la guarigione'. Anzi, la nostra guarigione **non** può avvenire senza un'adeguata **partecipazione** alle sofferenze del servo (cfr. Is 6, 10 che fa della guarigione una conseguenza della conversione).

Sono consapevole che ciò che impedisce la mia guarigione è proprio la mancanza di conversione? E capisco che è proprio ciò che la passione del servo fa scattare?

A un certo punto (v. 6), la voce '**noi**', entra a far parte della narrazione in prima persona. Questo lascia intendere che il servo è stato il nostro **Pastore**, colui che ci ha radunati. Qui è evidente l'interpretazione **messianica**, individuale, o perlomeno questa è l'interpretazione del Nuovo Testamento, come suggerisce 1Pt 2, 25, che forse la più completa rilettura neo-testamentaria di Is 53. Analogamente, l'immagine dell'**agnello mansueto**, della **pecora muta**, che in Ger 11, 19 indicava l'**inconsapevolezza**, al v. 7 sta a dire la **volontaria sottomissione**. È una scelta volontaria e consapevole (come Gesù di fronte al sommo sacerdote). È questa obbedienza a trasformare le sofferenze patite e renderle una benedizione anche per gli altri.

Mi scandalizzano la sofferenza e la croce del Signore? O mi lascio guidare da Lui che è Agnello e Pastore? Sono consapevole che il silenzio di Gesù è amore per l'umanità e volontà di salvezza? Capisco che il dono è totalmente gratuito: Gesù muore e non chiede neppure che venga riconosciuto che sta morendo per noi? E io accetto il dono di una vita data per noi con tale delicatezza?

I vv. 8-9 supportano una interpretazione tanto collettiva quanto individuale. La stessa sepoltura con il **ricco** è un'espressione che lascia piuttosto perplessi e non se ne capisce la ragione, se non nella passione secondo Matteo (cfr. Mt 27, 57-60). Al v. 10 tutti i tempi dei verbi passano dal passato al **futuro** ed il discorso diventa chiaramente **profetico**. La voce che narra la passione del servo torna a esprimere una **valutazione** su di essa dal **punto di vista** di Dio. Si capisce anzitutto la **volontarietà** del sacrificio che il servo fa di sé stesso: non è obbligato, potrebbe anche non sacrificarsi. Inoltre, il servo offre la sua vita in sacrificio **per gli altri** (cfr. Gv 12, 37-41). Noi leggiamo il compimento di queste parole nella croce del Signore.

Credo nella morte del Giusto ingiustamente perseguitato, che offre sé stesso per la mia salvezza? Capisco la volontà del Signore di amarmi fino a darmi tutto? E rendo grazie? E vivo nella grazia del Dono? Come mi sto preparando alla Pasqua di morte e risurrezione di Gesù?

La risurrezione (53, 11-12) – La terza parte dell'oracolo isaiano riguarda il servo che appare essere l'unico che **sa** cosa sta succedendo. Il **giudizio umano** ha **condannato** a morte il servo come colpevole; **Dio annulla** il giudizio degli uomini dichiarandolo **innocente**; anzi, l'innocenza del servo **renderà innocenti** molti uomini. Gli uomini giustificati, liberati dalla condanna, che si erano meritati, saranno il segno della sua **vittoria**: con il dono della sua vita, il servo li conquisterà come bottino. Vuole dire che la vita, la passione e la morte di questo servo sono state un'**intercessione** che Dio ha **accettato**; il suo **silenzio** è stato in realtà una **preghiera accolta** da Dio. Qui contempliamo la totale **coincidenza** fra la volontà del servo e volontà del Padre. È la Pasqua!

Sono consapevole di essere chiamato a combattere il male con armi diverse dal male, a rispondere al male con il bene? Mi sforzo di vivere il mio servizio in totale inadeguatezza e in totale gratuità con le mani vuote, ma aperte alla Grazia, senza pretendere di vedere risultati? Sono pronto/a persino a dare la vita in quel modo delicato, gratuito, silenzioso? Voglio essere servo assieme al Signore Gesù? Voglio attraversare il buio per giungere alla luce e portarla a tutti i fratelli; attraversare la morte per accedere alla vita, ad una vita che è vita risorta e che, dunque, è vita che non muore più?

La Parola si fa preghiera

Questo quarto Canto mi indica la direzione del cammino quaresimale e pasquale: contemplare il volto dell'uomo dei dolori, di Gesù. In queste parole c'è tanta forza e profondità. Esse mi fanno penetrare nelle parti più intime del mistero di un Dio che si è fatto figlio dell'uomo per me. Chiedo al Signore la grazia di stupirmi davanti a questo mistero. Sarà questa la mia preghiera.

Ora "contempla" ... e agisci

Questo è il cammino del servo, il cammino del Signore Gesù, il cammino che viene chiesto anche a me se voglio essere servo/a, chiamato/a da Dio al suo servizio.